

» **L'intervista** Amedeo Santosuosso

Il giurista: «Legge rispettata ma la Consulta intervenga»



Giurista Amedeo Santosuosso
è docente di Diritto e giudice d'Appello

«I diritti della madre genetica non sono stati tutelati, adesso è fondamentale che intervenga la Corte Costituzionale per eliminare dal nostro ordinamento la presunzione assoluta che la partoriente sia l'unica madre possibile». Non ha dubbi Amedeo Santosuosso, professore di Diritto, scienza e nuove tecnologie all'Università di Pavia e giudice d'Appello a Milano; nonostante il Tribunale di Roma abbia respinto il ricorso d'urgenza dei genitori genetici dei gemellini nati per lo scambio di embrioni, la battaglia giuridica continua.

I bambini adesso sono stati registrati come figli della coppia che ha portato avanti la gravidanza: non è la fine delle speranze di ottenerne l'affidamento per i genitori genetici?

«Avevano chiesto che non venisse formato il certificato di nascita dei gemelli, ma se qualcuno testimonia che i bambini sono nati, l'ufficiale di stato civile non può non formarlo. Adesso

però per decidere la causa si apre la fase del processo ordinario. Ed è auspicabile che in quell'ambito venga sollevata la questione di costituzionalità».

Perché?

«Nel diritto italiano c'è una tradizione, perché la discendenza per via materna è fatta di due elementi: l'ascendenza genetica e la gravidanza. Fino al 1978 questi due elementi coincidevano, ma poi è nata Louise Brown, la prima bambina concepita in vitro. Da allora è stata possibile la scissione tra madre genetica e gestante».

Cosa c'entra la Costituzione?

«La legge italiana, come rileva il giudice, con l'articolo 269 comma 3 del Codice Civile stabilisce che la madre è solo quella che partorisce. Questo discrimina l'altro 50%, la donna che ha fornito i geni. La strada più corretta sarebbe che la Consulta stabilisse l'incostituzionalità della norma che predilige un certo tipo di discendenza. Nel momento in cui si separano ascendenza genetica e parto, infatti, è necessario che nessuno dei due elementi venga sacrificato».

Ma il giudice sostiene che la scienza rivela come nell'utero si crea un legame simbiotico e imprescindibile con la gestante.

«Non si tratta di negare la letteratura scientifica ma bisogna considerare che quando si associa la discendenza genetica al progetto genitoriale non è giusto far prevalere solo l'aspetto della gravidanza. Vanno tutelati entrambi».

Eppure già nell'eterologa, che adesso è legale anche in Italia, si ritiene che sia il parto a determinare la filiazione.

«I casi non sono paragonabili. Qui non c'è qualcuno che dona consapevolmente i propri gameti, ma aspiranti genitori che avevano avviato un processo di fecondazione assistita e avevano un progetto di genitorialità del tutto legittimo, che comportava una gravidanza con l'embrione contenente il loro materiale genetico».

La differenza quindi sta nella volontà della coppia di avere figli?

«Esatto, qui la discendenza genetica pesa di più perché si colloca all'interno di un progetto consapevole di maternità e paternità. È importante che in un primo momento intervenga la Corte Costituzionale, affermando che la legge attuale discrimina una delle parti, la madre genetica. Poi, il Parlamento potrà regolare i dettagli».

Intanto, però, nel caso di Roma la donna che ha partorito i bambini li rivendica come «suoi».

«Il fatto che abbia portato avanti la gravidanza sicuramente non è irrilevante. La legge può stabilire per la partoriente un diritto di visita. Ma una cosa è certa: per il bene dei bambini i genitori non devono essere quattro, ma due, secondo il criterio di chi è autore del progetto di genitorialità».

Elena Tebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incostituzionalità

«Il Codice civile stabilisce che la madre è quella che partorisce. Così però discrimina quella genetica»

